

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Munyurangabo

Titolo italiano

Regia

Isaac Lee Chung

Analisi cinematografica

Presentato al 18° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, questo film, opera di un giovane regista americano, Isaac Lee Chung, di origine coreana, è la storia di Sangwa, hutu, e Ngabo, tutsi, due ragazzini che lasciano Kigali per raggiungere il villaggio dell'assassino del padre di Ngabo, armati di machete per ucciderlo. Fanno però tappa al villaggio di Sangwa, a salutare i suoi genitori, da dove le loro strade momentaneamente si dividono per poi ricongiungersi.

Il film è ambientato in Ruanda, in un momento imprecisato, ma, comunque, a genocidio concluso. Fin dalle prime immagini che mostrano i due protagonisti, somaticamente diversi, perché appartenenti alle due diverse etnie prevalenti in Ruanda, cosa che si scopre solo nel corso del film, ma che balza nella mente dello spettatore fin da principio; quindi, ancora prima che la vicenda si delinei, che lo scopo del viaggio dei due sia evidente, il fantasma del genocidio è comunque presente.

Isaac Lee Chung non fa quindi un film sul genocidio, ma sul dopo genocidio e in particolare su ciò che ha lasciato nelle menti e nei cuori di chi vi è, almeno "fisicamente", sopravvissuto. Segue i due ragazzini, in tutto specularmente opposti, non solo nei tratti fisici: uno con una famiglia

abbandonata per scelta, l'altro orfano per forza, uno, quindi con un lavoro a portata di mano, che gli viene dalla famiglia, l'altro senza, uniti però da un rapporto solidale di amicizia e dalla missione condivisa, isolandoli da tutto e da tutti, in modo particolare dagli adulti, rappresentati dai genitori di Sangwa.

Il regista riesce, quindi, a calarsi in questo contesto, con naturalezza, senza mai dare l'impressione di un osservatore o tanto meno giudice esterno, mimetizzandosi tra i protagonisti della vicenda, pochi e ben delineati, tralasciando la dimensione corale di molte opere africane, nelle quali la comunità è sempre molto presente, quasi a sottolineare, in questo caso, l'assenza o per lo meno la disgregazione della comunità dopo quel terribile evento.

La tragedia ha toccato in ugual misura, fosse solo per l'uso delle armi, adulti e ragazzi, ma in questo film sono i due giovani a prenderne maggiormente le distanze, se non dimenticando, mettendo da parte quell'odio folle, quel rabbioso pregiudizio, che non ha abbandonato, sebbene ad anni di distanza e dopo tutto quello che ne è conseguito, i "grandi", con una scelta di riconciliazione, che nel Giorno della Liberazione, rappresenta veramente una emancipazione da un passato che non si può cancellare, ma che si può non fare rivivere.